

L'EX SOTTOSEGRETARIA DI ITALIA VIVA

Lecce, assolti i tre giornalisti che raccontarono la causa contro Bellanova

● **BARI.** Non è diffamatorio raccontare sulla stampa della causa di lavoro (nel frattempo vinta) tra un addetto stampa e l'ex ministro Teresa Bellanova. Lo ha stabilito il giudice del Tribunale di Lecce, Michele Guarini, che ha assolto tre giornalisti e lo stesso addetto stampa, con la formula «perché il fatto non sussiste», dall'accusa di diffamazione. L'accusa (nonostante la Consulta ha dichiarato incostituzionale il carcere per i giornalisti) aveva chiesto sei mesi per i giornalisti e un anno per l'addetto stampa. I giornalisti Mary Tota, Danilo Lupo e Francesca Pizzolante (difesi dall'avvocato Roberto Eustachio Sisto) e l'addetto stampa Maurizio Pascali (avvocato Alessandro Stomeo) nel 2014 avevano raccontato la vicenda sulle rispettive testate.

Pascali aveva citato in giudizio la esponente di Italia Viva per ottenere il giusto inquadramento contrattuale (e la giusta retribuzione) per i tre anni in cui aveva lavorato al suo servizio come partita Iva. A settembre la Corte d'Appello di Lecce ha condannato sia il Pd che la Bellanova, che dovranno risarcire Pascali con circa 50.000 euro.

Ora il Tribunale di Legge ha stabilito che la querela di Bellanova è infondata. «È una sentenza che consacra puntualmente la libertà di esercitare, correttamente, il diritto di cronaca - è il commento dell'avvocato Sisto -. L'insussistenza delle accuse mosse ai tre giornalisti, così come ritenuta dal giudice, consentirà loro di continuare a svolgere con ritrovata serenità e con la

nota tenacia, il mestiere, difficile quanto esaltante, di cronista».

«L'assoluzione con formula piena - dichiarano Raffaele Lorusso, segretario generale della Fnsi, e Bepi Martellotta, presidente di Assostampa Puglia - conferma la totale infondatezza dell'azione promossa dall'onorevole Bellanova nei confronti dei tre colleghi e rafforza il diritto di cronaca inteso come diritto-dovere dei giornalisti di informare e diritto dei cittadini ad essere informati. Nel caso in questione, poi, la sostanziale temerarietà dell'azione era suffragata dal fatto che i colleghi si erano limitati a raccontare la vicenda dell'ex addetto stampa dell'allora sottosegretaria Bellanova, costretto a rivolgersi al giudice per vedersi riconoscere i propri diritti di lavoratore. Non è più tollerabile il ritardo del Parlamento nell'approvazione della proposta di legge di contrasto alle querele bavaglio».